



Anna Finocchiaro

«Il Partito Democratico è come uno che ha preso una botta ma, invece di chiudersi in casa, ha deciso di uscire... direi una reazione vitale»



Gianni Pittella

«Bersani accoglie positivamente la sollecitazione a riportare il partito tra la gente, con proposte che rispondano ai bisogni reali e con un nuovo assetto».

Bologna, disegno di legge Pd «Al voto entro l'autunno»

I parlamentari del Pd moltiplicano le iniziative con l'obiettivo di votare a Bologna entro l'autunno. Oggi è stato depositato al Senato un disegno di legge, a prima firma Walter Vitali, identico a quello presentato alla Camera da Gianluca Galletti, Udc.

Amministrative in Sardegna i candidati delle primarie

Presentate in Sardegna le candidature alle primarie per le provinciali del 30 e 31 maggio. A Cagliari, Milia (Pd) contro Copparoni (Verdi), in Ogliastra sfida Pd tra Carta e Piras. Nelle altre province si va verso la riconferma degli uscenti.



Foto di Andrea Sabbadini

avranno più peso nella costruzione degli organismi dirigenti locali, quote ben precise di rappresentanza. «Dopo il congresso e questa lunga fase elettorale adesso il tempo per costruire davvero il partito ce lo abbiamo», spiega Blasi, uno di quelli che al partito delle regioni crede di meno: «Altro che dividere nord e sud, qui ci vuole una missione nazionale per il Pd: noi segretari i poteri ce li abbiamo già, la gente deve sapere che cosa vogliamo fare di questo Paese, in questa globalizzazione senza un'identità netta non vai da nessuna parte».

Il marchio, il brand, la mission. Quasi un ripasso di marketing per i big regionali del Pd. E, una volta tanto, una certa allergia alle alchimie organizzative che da sempre appassionano i dirigenti del centrosinistra. «Parliamo innanzitutto della nostra idea di riforma fiscale», spingono l'emiliano Bonaccini e il lombardo Martina. «Incalziamo la Lega su Ici e patto di stabilità, che i Comuni sono in ginocchio e di federalismo non si vedono neppure le tracce».

Neppure il segretario piemontese Morgando sposa l'ipotesi Prodi-Chiamparino e lo dice senza pudori: «Qui da noi prendiamo voti solo a Torino, e perdiamo in tutto il resto della regione: abbiamo perso la capacità di capire le trasformazioni della società fuori dall'area metropolitana. Questo è il problema: una struttura federale può aiutarci, ma non risolve. Serve un sistema di pensiero nuovo, un'identità che ci permetta di rendere attrattivo il Pd».

C'è anche l'analisi della sconfitta, l'idea condivisa che «il centrodestra perde colpi ma noi non siamo ancora percepiti come alternativa credibile». Sconfitta assai dura in Campania e Calabria, dove il Pd governa. «Da noi il radicamento non c'è, dobbiamo aprire un nuovo ciclo politico», sospira il campano Enzo Amendola, che apre all'ipotesi Prodi («Non mi spaventa l'idea di modificare lo statuto per rendere il Pd più federale») e bocchia la strategia di apertura all'Udc: «In Campania fa parte strutturalmente del centrodestra, per me il dialogo è chiuso».

«Tutto il potere a noi? No grazie» Dai segretari regionali stop a Prodi

Gelo sulla proposta rilanciata da Chiamparino: «Bisogna avere un'identità e fare proposte credibili»
Manciulli, Toscana: i circoli non devono essere solo seggi elettorali. Uccielli, Marche: Pd già federale

I protagonisti

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tutto il potere al "soviet" dei segretari regionali? Neanche per idea. A dirlo, curiosamente, sono i diretti interessati, che ieri si sono riuniti con Bersani per discutere dei risultati di regionali e amministrative e anche della proposta di Prodi rilanciata ieri da Chiamparino di ridisegnare la struttura di vertice del Pd assegnando tutti i poteri ai 20 segretari regionali. Ma loro, i "regionali", eletti lo scorso ottobre con le primarie, non ci pensano neppure. Sarà che sono quasi tutti (tranne il siciliano Lupo e la friulana Serracchiani) eletti con la mozione Bersani, e dunque leali con il leader. Ma a domanda quasi tutti rispondono che è ora di finirli con le formule organizzative. Che «il problema principale è un al-

tro, e cioè dare un'identità forte al Pd e 3-4 parole chiave che ci consentano di parlare ai cittadini». Spiega il segretario del Lazio Mazzoli: «La somma di noi 20 non fa un nuovo gruppo dirigente nazionale». L'emiliano Bonaccini; «ma come si fa a pensare di togliere al popolo delle primarie la scelta del leader?». Il più tranchant è Palmiro Uccielli, marchigiano dall'accento romagnolo, una forte somi-

Amendola (Campania)
«Da noi il radicamento non c'è, apriamo un nuovo ciclo politico»

glianza con Lenin: «Se hai gli attributi il ruolo lo eserciti, non è che qualcuno te lo dà. E poi lo statuto del Pd è federale, nelle Marche alle regionali abbiamo deciso tutto noi e abbiamo vinto bene senza nemmeno la sinistra radicale». Un altro che porta in tasca risultati eccellenti è il toscano

Andrea Manciulli, che vuole invece dare potere ai circoli, «non possono essere solo seggi elettorali», e chiede una regola chiara: «Deve contare chi ha lavorato bene nei territori, chi ha dato prova di risolvere davvero i problemi della gente, non basta dire "viva i segretari regionali", e non mi piace neppure l'idea di fare i coordinamenti del nord, del centro e del sud...che poi a fine ci troviamo a fare una gara di tiro alla fune...».

I circoli, dunque. Non più le vecchie sezioni, che come dice il pugliese Sergio Blasi «oggi l'arena per discutere è molto più Internet dei posti fisici». «Penso a delle unità civiche, un luogo fisico dove dare informazioni e supporto alle persone, dove i dirigenti svolgano il ruolo di "facilitatori" rispetto ai bisogni», spiega Blasi. E l'idea che sta emergendo, alla vigilia dei congressi provinciali che si terranno entro fine anno, alla quale sta lavorando il coordinatore Migliavacca, è centrata proprio sui circoli: che